



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



4 MARZO



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

RAGUSA-CATANIA

L'amarezza del comitato e la promessa della ministra

Promesse, impegni, proclami, carte, burocrazie, timbri, timbrini, gazzette ufficiali, sostenibilità e chi più ne ha più ne metta. Perché in circa 20 anni ci hanno detto di tutto e di più ma ancora oggi il raddoppio della Ragusa - Catania continua ad essere una chimera da inseguire. Ne è convinto il comitato osservatorio delle infrastrutture dopo la mancata convocazione del Cipe per l'esame del progetto di raddoppio che sembrerebbe non economicamente sostenibile. In una nota i rappresentanti del comitato, Giuseppe Santocono, Salvatore Ingallinera, Roberto Sica, evidenziano come ministri, presidenti di Regione, presidenti di ministri e assessori vari continuano a ribadire interesse e promesse ma nei fatti i risultati tardano ancora ad arrivare. "Questa vicenda, triste, mette in evidenza l'inconsistenza politica e amministrativa di generazioni di rappresentanti politici e burocratici dal millennio scorso ai giorni nostri - dicono dal comitato - Perché si arriva a bloccare tutto dopo avere firmato il preliminare, la convenzione (7/11/14) e a un passo dall'esecutivo sviscerato. Ed ancora dopo l'intervento sostanziale della Regione per l'abbassamento delle tariffe a categorie ampie di cittadini, con un intervento pari a quasi 1 miliardo di euro per la durata della concessione e concordato in maniera solenne nei ministeri competenti, perché si arriva a bloccare tutto?". Intanto il ministro per il Sud, Barbara Lezzi, rassicura e dopo aver detto che il Cipe se ne sarebbe occupato entro febbraio, dice adesso che lo farà sicuramente agli inizi del mese di aprile. "Ribadisco quanto già espresso: l'esecutivo - dice la Lezzi - si è impegnato a dirimere tutti i nodi di carattere finanziario per non far gravare i costi dell'opera sui cittadini che la percorreranno".

MICHELE BARBAGALLO

LA SICILIA

VITTORIA

Scioglimento Consiglio avviate le procedure per l'incandidabilità



Da sinistra Giovanni Moscato e Giuseppe Nicosia che, con gli altri politici coinvolti, non possono candidarsi per due turni elettorali dallo scioglimento del Consiglio

VITTORIA. Il Tribunale di Ragusa ha avviato la procedura delle verifiche di incandidabilità alle prossime elezioni per i componenti dell'ultima amministrazione comunale che nell'estate 2018 è stata sciolta per voto di scambio politico mafioso. Alcuni ex assessori e consiglieri comunali della giunta guidata da Giovanni Moscato hanno già ricevuto la notifica.

In premessa va detto che il decreto di scioglimento conserva i suoi effetti da 12 a 18 mesi, prorogabili a 24 in casi eccezionali. Come sappiamo il decreto determina la cessazione della carica di tutti coloro che detenevano ruoli elettivi e di governo, nonché la risoluzione di tutti gli incarichi dirigenziali a contratto, salvo il rinnovo degli stessi da parte

della Commissione straordinaria che sostituisce la giunta. Le notifiche sarebbero arrivate, o starebbero per arrivare, all'ex sindaco Moscato, a tutta la giunta e agli ex consiglieri comunali Fabio Nicosia, Giuseppe Cannizzo e Rosario Dezio.

Questi dovranno presentare memorie difensive presso il Tribunale entro 30 giorni. Il decreto di scioglimento dice che "gli amministratori responsabili delle condotte che hanno dato causa allo scioglimento non possono essere candidati alle elezioni per la Camera dei deputati, per il Senato, e per il Parlamento europeo nonché alle elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali in relazione a due turni elettorali".

GIUSEPPE LA LOTA

LA SICILIA

VITTORIA

Due giorni di sciopero Associazioni contro «Un danno al mercato»



A suggerire due giorni di sciopero al mercato ortofrutticolo sono i Forconi guidati da Mariano Ferro (a sinistra) che hanno fissato la protesta e il blocco per il 7 e l'8 di marzo

VITTORIA. La crisi agricola è sempre più profonda, il mercato ortofrutticolo annaspa e i commissionari non ce la fanno proprio più. A raccogliere la disperazione di un comparto in ginocchio, sono movimenti politici e associazioni. Finora senza risultato. Nei giorni scorsi i Forconi hanno annunciato il blocco della struttura di Fanello per due giorni.

Immediata la reazione di Mda, Riscatto, Tavolo verde e Altragricoltura: «Apprendiamo dai social e dalla stampa il tentativo di chiusura del mercato ortofrutticolo di Vittoria e di blocchi per il 7 e 8 marzo - scrivono in un comunicato congiunto - Noi come movimenti Mda, Riscatto, Tavolo verde e Altragricoltura esprimiamo sin da

subito la nostra totale contrarietà ad azioni che penalizzano gli agricoltori e i settori commerciali. Siamo ad inizio della campagna agraria, un fermo di due giorni porterebbe solo ulteriori disastri alla nostra economia primaria. I problemi ci sono e sono sotto gli occhi di tutti ma vanno sicuramente risolti con democrazia, dialogo, progetti, programmi e proposte, non con il caos a scavalco che serve solo a dividere e ad allontanare gli agricoltori sempre più dal vero problema, creando solo caos e confusione».

Parole che invitano la categoria alla riflessione per trovare armi di lotta che non siano un boomerang e che magari funzioneranno solo quando le azioni saranno compatte e unitarie.

G.D.S.

Truffa alle assicurazioni

Falsi incidenti a Ragusa, in 3 nei guai

Avrebbero prodotto documenti fittizi per ottenere il rimborso dei danni

Davide Bocchieri**RAGUSA**

Truffa in concorso ai danni di una compagnia assicurativa. Questi i reati per i quali sono state denunciate tre persone dalla Polizia stradale di Ragusa. Si tratta di un ragusano, un comisano e un vittoriese: i primi due per aver presentato atti falsi per ottenere il rimborso di un danno ad una autovettura per un incidente tra due mezzi, incidente mai avvenuto, ed il terzo soggetto, perché d'accordo con i primi due, ha dichiarato di aver assistito all'incidente senza che ciò fosse vero.

L'indagine prende spunto da una segnalazione di una compagnia assicurativa che rilevava come nel modello di constatazione dell'incidente, presentato per il tramite di uno studio di consulenza infortunistica, vi fossero incongruenze sui danni indicati sui veicoli. Nel modello era indicato che, a causa di una manovra errata in retromarcia effettuata da uno dei due conducenti, una vettura avrebbe urtato l'altra che procedeva lungo l'arteria principale, il cui conducente avrebbe perso il controllo dell'auto e sarebbe finita contro un muro.



Stradale. Una pattuglia impegnata nel controllo alla viabilità

**Indagini della Polstrada
Unragusano con l'aiuto
di un comisano e un amico
di Vittoria ha chiesto
6 mila euro alla compagnia**

L'incidente sarebbe avvenuto nel territorio del comune di Vittoria. Dal momento che la compagnia assicurativa ha incaricato un proprio perito per effettuare ulteriori accertamenti, i due conducenti, il comisano ed il ragusano, hanno presentato alla compagnia

le dichiarazioni di un testimone, il vittoriese, che diceva di essere passato casualmente dalle parti dell'incidente ed avrebbe direttamente assistito al sinistro. Personale della Polizia Stradale di Ragusa, pertanto, ha avviato gli accertamenti effettuando dei so-

pralluoghi sul posto dell'incidente.

Dalle indagini, è emerso che quel racconto non reggeva. Sono stati sentiti i titolari dell'officina meccanica e della carrozzeria dove era stata portata la vettura che era finita sul muro, riscontrando che la macchina aveva in effetti gravissimi danni, per i quali erano stati richiesti come risarcimento alla compagnia assicurativa circa 6000 euro. I tre uomini sono stati sentiti più volte dagli agenti della Polstrada, con versioni contrastanti. Dal controllo dei tabulati telefonici, è emerso che il testimone non si trovava nel luogo del sinistro. I tre si conoscevano da prima, a differenza di quanto dichiarato. L'incidente era sì avvenuto nel luogo indicato nella denuncia, ma giorni prima e con modalità diverse.

I tre uomini della provincia di Ragusa, dopo essere stati invitati nuovamente negli uffici della Polizia stradale, sono, quindi, indagati per il reato di truffa in concorso e denunciati alla Procura ragusana. Una «mossa» per recuperare i costi dei danni ai mezzi, che tuttavia è risultata assai più gravosa per i tre che adesso rischiano un processo, con costi economici e guai giudiziari. (DABO)



Regione Sicilia

LA SICILIA

EX PROVINCE

Cancelleri (M5S) «Alla Sicilia 300 mln»

PALERMO. «L'assessore Razza è evidente che non ha compreso che la proposta sul tavolo del presidente della Regione da parte del governo nazionale non solo favorisce la Sicilia ma risolve il problema delle ex province siciliane». Così Giancarlo Cancelleri (M5S), vicepresidente dell'Ars, sulla trattativa Stato-Regione sui fondi. «L'accordo prevede che lo Stato riconosca alla Sicilia ulteriori 300 milioni di euro per investimenti in edilizia sanitaria che provengono dal fondo nazionale e che sono destinati alle sole regioni a statuto ordinario e che verrebbero riconosciuti anche alla Sicilia, la Regione

a quel punto può svincolare somme di pari entità per le ex province. In buona sostanza lo Stato sta riconoscendo per interventi per le ex province oltre ai 540 milioni di euro per investimenti anche 300 milioni per la spesa corrente. Quindi nessuna rinuncia e nessun danno per la Sicilia, solo vantaggi», dice Cancelleri. Che conclude: «Su una cosa però sono d'accordo con l'assessore Razza, è vero che sono finiti i tempi in cui la Sicilia si presentava in ginocchio a Roma, ma questo soltanto perché adesso c'è un governo nazionale che sta guardando alla nostra terra con rispetto e interventi efficaci».

LA SICILIA

Ance e sindacati scoppia la lite sui massimi ribassi in gare d'appalto

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. È scontro, su premesse e contenuto, tra sindacati e Ance Sicilia, (Associazione nazionale costruttori edili). Al centro delle diverse posizioni la norma del collegato alla Finanziaria regionale che innalza a 5,5 milioni di euro la soglia del massimo ribasso e di cui Cgil, Cisl e Uil, con i segretari generali Michele Pagliaro, Sebastiano Cappuccio e Claudio Barone, hanno chiesto il ritiro. Dopo i dubbi contenuti in una breve premessa sulla potestà legislativa della Regione in materia, in una nota congiunta i sindacati avevano infatti dichiarato: «La norma propone l'innalzamento della soglia del massimo ribasso per le aggiudicazioni a 5,5 milioni. Va sottolineato che entro questa soglia sono in Sicilia il 90% degli appalti. Inoltre, viene modificato l'articolo 97 del codice nazionale che disciplina le offerte anormalmente più basse tornando alla



Botta e risposta tra i sindacati e Ance Sicilia sui massimi ribassi negli appalti

vecchia prassi della media mediana, sulla quale è facile modulare le offerte. Il timore di un ritorno al passato, secondo i sindacati, «non servirebbe ad accelerare le opere ma solo a peggiorare la qualità di queste, a diminuire la soglia dei diritti dei lavorato-

ri, non contrastando adeguatamente le infiltrazioni mafiose».

Di ben altro avviso Ance Sicilia che tuona, pesantemente all'indirizzo di Cgil, Cisl e Uil: «I sindacati vogliono che la criminalità organizzata entri negli appalti? Non è possibile. Si tratta sicuramente di fake news. Chiariamo subito o sarà rottura del fronte unitario. Hanno da sempre condiviso con noi le battaglie contro i ribassi eccessivi nelle gare d'appalto che favoriscono l'infiltrazione della criminalità organizzata nelle opere pubbliche, e ora chiedono il ritiro del disegno di legge all'esame dell'Ars che finalmente limita la corsa ai ribassi anormalmente elevati e crea un argine all'ingresso della criminalità organizzata nei cantieri?».

Per Ance sostenere con metodo «la corsa ai ribassi» significa non affrontare la questione, ma «si fa solo ideologia» in un settore dove le gare sono state aggiudicate con ribassi sempre

crescenti, fino all'attuale costante di una media superiore al 50%».

Alla posizione di Ance Sicilia ha replicato la rappresentanza dei sindacati: «Per noi - hanno sottolineato Pagliaro, Cappuccio e Barone - sono di fondamentale importanza la lotta alla corruzione, la capacità di preven-

La critica. «Non servirebbe ad accelerare le opere»

zione e contrasto alle infiltrazioni mafiose, la gestione trasparente delle procedure di gara eliminandone gli ambiti di discrezionalità, la corretta applicazione del Codice, la qualificazione delle imprese attraverso il rating di qualità, la riduzione e qualificazione delle stazioni appaltanti»



attualità

LA SICILIA

Caos Tav: base M5S non molla Regioni vogliono referendum

Domani vertice dei pentastellati. Chiamparino: «Quesito pronto»

FRANCESCA CHIRI

ROMA. Asse dei governatori del Nord per portare il nodo della Tav ad una consultazione popolare e provare a superare così l'impasse del governo sulla Torino - Lione. Nell'esecutivo le posizioni sull'opera continuano ad essere contrapposte con i 5 Stelle che ribadiscono la contrarietà dei loro elettori e la Lega che spinge per farla. Matteo Salvini torna però ad affidare il bandolo della matassa al premier Giuseppe Conte dopo l'irritazione per la sua presa di posizione contro il progetto di mini-Tav.

«Piena fiducia in Conte sulla Tav. Sono certo che troveremo una soluzione insieme. È un'opera importante, per noi va fatta come chiedono cittadini e imprese», afferma il vicepremier e ministro dell'Interno dopo il gelo mostrato nei giorni scorsi nei confronti dell'inquilino di palazzo Chigi.

Intanto, il confronto in casa 5 Stelle si sposta proprio a Torino dove il vicepremier Luigi Di Maio e il responsabile di Rousseau, Davide Casaleggio, si vedranno ad un'iniziativa con la sindaca Chiara Appendino. «Non si tratta di un vertice», si affrettano a precisare dagli staff della comunicazione romana e torinese. Tra Roma e Torino i rapporti ai vertici non sono infatti in un momento di grande sintonia: dopo la vicenda delle Olimpiadi e ancora di più dopo le tensioni sulle Finali Atp di tennis il feeling del governo con la sindaca di Torino si è un po' smorzato. Tanto più ora con la vicenda Tav su cui la sindaca non sembra mostrare di riuscire a tenere troppo a bada le intemperanze dei pentastellati locali. I quali sono molto combattivi e si dicono contrari a tutto: «alla grande opera. E non faremo nessun passo indietro» ma anche alla messa a bando dei lavori che potrebbe partire in questi giorni. «Lo abbiamo detto in tutti i modi agli esponenti del governo e ci teniamo

a dirlo pubblicamente, così come vogliamo dire no a qualsiasi ipotesi di progetto low cost» scrivono sulle loro pagine Fb. Contraria all'avvio dei bandi Telt anche la consigliera regionale M5S Francesca Frediani, valsusina e No Tav della prima ora: «non solo i bandi non devono partire, ma nemmeno possono farlo. Dare avvio ai lavori definitivi ora significa violare gli accordi italo francesi».

Mentre l'esecutivo promette che chiarirà la sua posizione nei prossimi giorni, si compatta invece il fronte del Nord. I governatori del Piemonte e della Lombardia si dicono entrambi favorevoli all'indizione di un referendum sul quale si era espresso positivamente anche il presidente del Veneto Luca Zaia.

«C'è una dead line ed è quella dell'11 marzo: se la società di gestione avrà il via libera per fare i bandi, e proseguire i lavori, tutto bene; se dovessero rinviare ulteriormente, ho già il quesito pronto: chiederò al ministro Salvini di celebrare una consultazione popolare insieme alle elezioni Regionali ed Europee» ribadisce il presidente del Piemonte, Sergio Chiamparino. «Se l'unico mezzo per far sentire la nostra voce è il referendum, sono disponibile a seguire l'esempio di Sergio» gli fa eco il governatore della Lombardia Attilio Fontana. E favorevoli alla Tav sono anche i governatori della Liguria e del Veneto, Giovanni Toti e Luca Zaia, ricorda l'azzurro Osvaldo Napoli: «La questione è diventata talmente dirompente e cruciale che sono saltati, sul piano locale, quegli steccati politici che resistono invece a Roma» fa notare il deputato piemontese.

Intanto Mino Giachino, promotore della petizione sì Tav che ha ottenuto 112 mila adesioni, ha scritto una lettera ai vicepremier Salvini e Di Maio: «Leggo che starete valutando modifiche al progetto, potremmo essere invitati a dare il nostro contributo?».

LA SICILIA

VIA ALLA LA MISURA CHE SOSTITUIRÀ IL REI

Reddito, dal 6 marzo le domande e da aprile arriverà anche la card

ALESSIA TAGLIACOZZO

ROMA. A un anno dalle elezioni politiche che hanno dato vita al governo gialloverde partono le domande per ottenere il Reddito di cittadinanza, cavallo di battaglia della campagna elettorale del Movimento cinquestelle: dal 6 marzo sarà possibile inviare le domande per ottenere la misura di contrasto alla povertà che sostituirà il Rei mentre per metà aprile sono attese le prime «card» con le quali sarà erogato il sussidio.

Resta invece ancora in alto mare la parte del decreto che lega il sussidio all'inserimento al lavoro. Si chiede al beneficiario di firmare una dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro (insieme ai componenti maggiori e non occupati della famiglia che non siano in pensione o impegnati in percorsi di studio) ma

manca ancora chiarezza su come sarà possibile avviarlo verso un'occupazione. Manca l'accordo con le Regioni sul ruolo dei navigator e quindi il bando per l'assunzione di quelli che nel progetto del Governo dovrebbero fare da guida nell'inserimento al lavoro per chi avrà il reddito.

Da mercoledì 6 quindi sarà possibile fare domanda o nelle sedi dei Caf, o online sul sito del Reddito di cittadinanza se si è in possesso dell'identità digitale Spid, o negli uffici postali compilando il modulo Inps. Il modulo è naturalmente basato sulle regole del decreto in vigore ma potrebbe essere modificato se in sede di conversione (la settimana prossima il testo è atteso alla Camera) ci dovessero essere emendamenti che lo cambiano.

Potranno intanto chiedere il reddito i cittadini italiani o comunitari e gli extracomunitari con permesso di lungo soggiorno residenti in Italia da 10 anni di cui gli ultimi 2 in via continuativa che abbiano un reddito familiare inferiore a 6.000 euro annui moltiplicato per la scala di equivalenza (al massimo 2,1 nel caso di famiglia numerosa). La soglia del reddito è elevata a 9.360 euro nei casi in cui il nucleo familiare risiede in una abitazione in affitto. Il beneficio che si ottiene è un'integrazione del reddito familiare fino a 6.000 euro annui per un single (9.360 euro se si vive in affitto) moltiplicato per la scala di equivalenza. In pratica una famiglia di quattro persone con due figli maggiori con un reddito pari a zero può arrivare fino a 1.050 euro al mese ai quali si aggiungerebbero 280 euro al mese per l'affitto.

Per poter fare domanda di Reddito bisogna avere un Isee, indicatore della situazione economica, aggiornato (quindi bisogna aver già presentato la Dsu, dichiarazione sostitutiva unica). Le informazioni contenute nella domanda di Reddito sono comunicate all'Inps entro dieci giorni lavorati-

vi dalla richiesta. L'Inps verifica il possesso dei requisiti nei successivi cinque giorni e, in caso di esito positivo, riconosce il beneficio che sarà erogato attraverso una carta di pagamento elettronica emessa da Poste Italiane. Oltre all'acquisto di beni e servizi di base, essa consente di effettuare prelievi di contante entro un limite mensile non superiore a 100 euro per i nuclei familiari composti da un singolo individuo (incrementata in base al numero di componenti il



Ostacoli. Ancora in alto mare resta il percorso dell'inserimento nel mondo del lavoro

nucleo). È vietato usare la card per giochi che prevedono vincite in denaro. È prevista la decadenza dal beneficio nel caso non si faccia la dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro, non si partecipi alle eventuali iniziative di formazione o si rifiuti un'offerta di lavoro congrua. Nel caso si scopra che sono state presentate dichiarazioni o documenti falsi il beneficiario è punibile con una pena da due a sei anni di reclusione. Sarà inoltre richiesta la restituzione di quanto indebitamente percepito.

italiana (miliardi di euro)

attuale 1,9

ipotesi risparmio 0,5

linea storica o-Avigliana, line morenica Orbassano

adattamento tratte Bussoleno-Avigliana e Avigliana-Torino (senza scalo Orbassano)



LA SICILIA

Di Maio, l'incubo della fronda dei "terroni"

CATANIA. Sarebbe troppo riduttivo definirli gli "ortodossi" vicini a Roberto Fico. Perché, nel crescente borbottare della pancia dei "portavoce" cinquestelle, c'è molto di più. Una coscienza critica sulle ultime sconfitte, un'idiosincrasia verso le scelte «troppo schiacciate su Salvini», ma anche un orgoglio tutto meridionale. Che va dal rigurgito di bile dopo il via libera al Tap e all'Iva in Puglia, scendendo giù fino al malessere per le risposte lente sulle «infrastrutture sostenibili e già finanziate» in Sicilia, attraversando tutto il Sud con la paura per «il silenzioso assenso alla secessione dei ricchi nascosta nel regionalismo differenziato che vuole la Lega».

Ed ecco che quella che esploderà oggi alla Camera, nell'assemblea del gruppo M5S, rischia di essere una "fonda dei terroni". Con molti deputati siciliani ad alimentarla, soprattutto nella rivendicazione di «un chiaro dissenso al modello verticistico del movimento». Luigi Di Maio, per evitare che un innocuo sfogatoio interno possa trasformarsi in un processo alla sua leadership, ha provato a metterci una pezza: «Dobbiamo darci un'organizzazione», ha detto all'indomani della sconfitta alle Regionali in Sardegna, cominciando a sfatare i tabù del doppio mandato e delle alleanze locali con liste civiche.

Ma è anche su questo *restyling* del movimento che si concentrano le proteste. «No al super mega direttorio, non alle riforme calate dall'alto e poi semplicemente ratificate su Rousseau». Una piattaforma, giusto per citare una ribelle ormai dichiarata come la senatrice Paola Nugnes, della quale «va delimitato il ruolo entro confini precisi». Per disinnescare l'ultima «emergenza democratica» si sono mobilitati già molti meetup. Per mettere nero su bianco la rivolta contro la «linea verticistica» in un documento che doveva essere ufficializzato il 10 marzo, ma che con molta probabilità sarà evocato oggi a Montecitorio. Sotto accusa l'ipotesi di "direttorio". L'idea di Di Maio è quella di istituire «referenti tematici»:

nulla osta per i movimentisti del movimento, se non ci fosse «l'ennesimo rischio di nomine dall'alto». Una delle controproposte che potrebbero emergere già nell'assemblea odierna è quella di votare i candidati su Rousseau, ma «solo dopo una prima tornata elettorale fra la base vera del movimento». Ancor più feroce la critica dei frondisti sulla scelta del capo politico di introdurre la figura dei coordinatori regionali, che vorrebbe poter nominare (e revocare) lui stesso. «Sarebbero dei colonnelli di Luigi, emissari di un comitato centrale pronto a stroncare qualsiasi dissenso interno e soprattutto locale», è la principale controdeduzione di chi storce il naso a primarie nazionali sul blocco dei 20 mini-Di Maio. «Vanno votati su base regionale, non dev'essere solo una ratifica plebiscitaria di una nomina dall'alto», è la linea nelle chat dei ribelli.

Chi sono i siciliani più insofferenti? Uno fa *coming out* nell'intervista che pubblichiamo accanto: Santi Cappellani, giovane deputato catanese. Ma, oltre a lui, secondo un retroscena del *Mattino* ci sarebbero anche Gloria Vizzini (nissena eletta in Toscana) e Giorgio Trizzino, il medico palermitano che descrivono comunque come lealista seppure critico su posizioni troppo schiacciate su Lega e No Vax. Ma qualche altro indizio si può trovare scorrendo la lista dei 18 dissidenti che sfidarono apertamente il patto Di Maio-Salvini sul decreto sicurezza. Fra i quali c'era un'altra catanese: Simona Suriano, una laurea in Giurisprudenza e un master in Politica internazionale, unica grillina che - tenendosi alla giusta distanza dai riflettori mediatici - salì a bordo della Diciotti «per sincerarmi» - disse - che la situazione fosse sotto controllo, che i migranti fossero curati e assistiti e non certo per fare passerelle». Fra i siciliani in trincea c'è anche Ugo Forello, consigliere comunale a Palermo, ultimamente avvistato più volte a Roma in intensi caminetti con i Fico-boys.

MA. B.

Twitter: @MarioBarresi

LA SICILIA

Falsificano i certificati vaccinali della figlia: indagati

NEL BERGAMASCO. Nei guai genitori che hanno ritoccato le date della convocazione sanitaria

Sono accusati di falsità materiale. L'assessore: «Hanno commesso un reato inutilmente»

MILANO. Per aver "ritoccato" falsificando le date della lettera con cui erano stati convocati per fare vaccinare la loro figlia di tre anni in vista dell'iscrizione in un asilo del Lecchese, una giovane coppia di genitori residenti in provincia di Bergamo è stata indagata dalla Procura di Lecco. L'accusa è falsità materiale commessa dal privato.

A fare scattare l'indagine sono stati i controlli a campione per accertare il rispetto della legge sull'obbligo vaccinale.

Dalle verifiche incrociate sono risultate diverse le date della documentazione rilasciata dall'Ats e quelle presentate dai genitori alla scuola materna.

Nel secondo caso era posticipata la data della lettera ricevuta e dell'appuntamento all'Ast dove si sarebbero dovuti presentare con la bimba.

Da qui l'avvio dell'inchiesta, coordinata dal procuratore lecchese Antonio Chiappani con tanto di ipotesi di reato a loro carico. Accuse respinte dai genitori che, tramite il loro legale, si difendono sostenendo di avere «cercato di posticipare il termine delle vaccinazioni per tutelare la figlia» dai presunti rischi che, a loro dire potrebbe correre, in quanto c'è un

precedente familiare e cioè «una danno grave e permanente da vaccino» riconosciuto a una zia, per la precisione alla sorella della mamma.

Per via di tale precedente, su cui avrebbero chiesto all'Ats un consulto specifico senza avere avuto risposta, avrebbero modificato le date. La bimba dunque non è ancora stata vaccinata e, se non si provvederà entro il prossimo 27 marzo, la piccola dovrà lasciare l'asilo.

In Lombardia «ci sono tutti gli strumenti per verificare se i propri figli sono incompatibili con le vaccinazioni. Chi commette atti come la falsificazione dei certificati corre rischi inutili e assurdi che hanno anche conseguenze penali», ha spiegato l'assessore regionale al Welfare, Giulio Gallera, intervenendo sul caso. Oltre a ricordare che «manomettere» un documento o certificato vaccinale oppure rilasciare una autocertificazione non veritiera «è un reato», il titolare della Sanità lombarda ha sottolineato che, come prevede la legge, «tutti coloro che hanno problemi non vengono vaccinati. È sufficiente la dichiarazione del pediatra».

In più, ha tenuto a precisare, in ogni presidio ospedaliero ci sono ambulatori con «specialisti a disposizione dei genitori per aiutarli a risolvere qualsiasi dubbio».

Quindi, ha proseguito l'assessore, se i genitori ora sotto indagine si fossero rivolti a tali ambulatori «avrebbero avuto in mano di sicuro un foglio con un appuntamento con gli esperti deputati a chiarire ogni interrogativo».

La svolta dei Democratici

Zingaretti vince le primarie segretario con quasi il 70% 1,8 milioni in fila ai gazebo

Giovanna Casadio,

Pd, l'affluenza verso il superamento del dato del 2017. E Prodi non esclude di riprendere la tessera

Roma

Vince Nicola Zingaretti. È lui il nuovo segretario del Pd con quasi il 70% di consensi, pari a oltre un milione di voti, secondo i dati del suo comitato. Lo spoglio ufficiale si è fermato ieri a tarda sera e riprenderà stamane. Ma vince soprattutto la partecipazione. Ai gazebo sono andati circa un milione e 800 mila elettori. È la festa delle primarie. « Una bella giornata per l'Italia », dice il vincitore Zingaretti. Come neppure si sperava, tanto che l'asticella era stata tenuta a un milione di elettori.

Invece ci sono state le file. Foto di code postate sui social. Altre schede da mandare ai circoli e urne aperte per chi ancora aspettava oltre l'orario di chiusura. Se il dato dell'affluenza sarà confermato, è lo stesso del 2017, quello delle primarie in cui vinse Matteo Renzi per la seconda volta, un'era politica fa.

Ed è la speranza di un risveglio e di una svolta: « Molti elettori sono tornati e parte un nuovo partito », sono le parole d'ordine del neo segretario. Con il quale si complimentano per primi gli stessi sfidanti, Roberto Giachetti e Maurizio Martina. Twittano: ha vinto Nicola, complimenti. Il ringraziamento più grande è però per gli elettori: « Ci hanno stupito », sottolinea Martina. Per il Pd è il segnale di una riscossa per « arginare un governo pericoloso ». Il richiamo costante di Zingaretti è all'unità con gli altri due candidati che, sempre secondo dati ufficiosi, avrebbero ottenuto il 19% Martina, e il 12% Giachetti. Anche se fino a tarda sera è andata avanti una guerra delle cifre tra i tre comitati elettorali. Nonostante il mantra sia voltare pagina senza rivalse o rancori.

Lo stesso Matteo Renzi, che è stato il invitato di pietra di questa sfida dem, twitta subito i suoi auguri a Zingaretti: «Quella di Nicola è una vittoria bella e netta. Adesso basta col fuoco amico: gli avversari politici non sono in casa ma al governo». In realtà molti sono i temi politici aperti, a cominciare da quello che la foto degli elettori di queste primarie restituisce: ad affollare i gazebo è stata soprattutto la sinistra. E mentre Paolo Gentiloni benedice Zingaretti, Francesco Boccia invita tutti, capigruppo e non, a rimettere le cariche.

Ma la speranza di una riscossa democratica, di un partito che «si è rimesso in piedi», prevale su tutto. Romano Prodi fa capire che potrebbe tornare nel Pd, che ha fondato ma da cui si era allontanato non rinnovando la tessera. Tornerà? «Se le cose vanno in un certo modo, sì...». Afferma, votando al circolo bolognese Galvani. E mette in stretto collegamento l'onda di Milano della manifestazione anti razzista di sabato con le primarie. « Il Pd e la sinistra sono vivi? Penso di sì, vediamo a che livello di vitalità ». Nella " sua " Roma Zingaretti ha avuto il 76% circa di voti. Una curiosità: a Rignano sull'Arno, il paese di Renzi , è primo con il 40%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista
Del Conte

"Da Di Maio pressioni insostenibili non sono io il responsabile dei ritardi sul reddito"

VALENTINA CONTE,

ROMA

Si sente sollevato Maurizio Del Conte, giurista e fino al 25 febbraio presidente di Anpal, l'Agenzia per le politiche attive del lavoro che ha contribuito a creare nel 2015. Tornerà a insegnare diritto del lavoro alla Bocconi dopo tre anni di impegno romano.

Perché questo sollievo?

«La pressione era diventata insostenibile. A un certo punto hanno tentato di attribuirmi la responsabilità per un presunto ritardo nell'istruttoria per il reddito di cittadinanza».

Pressione di chi? E per cosa?

«Il ministro Di Maio mi intima di fare presto con l'assunzione dei 6 mila navigator con una lettera del 19 febbraio. Io rispondo il 21, spiegando che non solo così si crea una catena di precarietà in Anpal Servizi, portando i collaboratori da 1.100 a 7.100. Ma che si rischia una situazione di illegittimità e inoperabilità».

Cosa intende?

«Se contrattualizzi 6 mila persone le devi far lavorare e pagare.

Altrimenti butti mezzo miliardo in due anni. Ed è danno erariale.

Inimmaginabile procedere quindi senza un patto con le Regioni, i padroni di casa dei 552 centri per l'impiego, a cui compete la gestione di questo personale aggiuntivo».

E come risponde il ministro?

«Di andare avanti comunque, a prescindere dalle Regioni. Di accelerare con il bando per il reclutamento e l'affitto del luogo dove svolgere le selezioni, quasi fosse questione di ore».

Anche se questo significava scavalcare la Costituzione?

«Sì. Come se l'unico modo per far funzionare le politiche attive legate al reddito di cittadinanza fosse il navigator. L'impostazione è questa d'altronde. Buttare a monte tutto, per rifarlo in tre mesi e come se non esistesse nulla, come fossimo all'anno zero: Regioni, centri per l'impiego, agenzie accreditate. Creare una realtà parallela, anche informatica, un sistema a sé stante che svilisce le 552 strutture e chi ci lavora dentro».

Cosa succede dopo?

«Alle mie osservazioni tecniche e giuridiche il ministro non risponde più. Poi però il governo fa votare al Senato un emendamento al decreto che subordina le selezioni dei navigator al parere delle Regioni.

Non basta, serve l'intesa. Nel frattempo, la Toscana ha già sollevato questione di legittimità costituzionale. E tutte le Regioni sono compatte nel pretendere un accordo con il governo».

Lo scontro era evitabile?

«È evidente che non si può imporre ai centri per l'impiego, già in difficoltà, di quasi raddoppiare il personale che oggi prende in carico i disoccupati senza un piano, senza referenti organizzativi dei navigator. Da chi prendono direttive? Da Anpal Servizi o dai direttori dei centri?

Come e in quali termini, visto che sono precari, collaboratori?».

Ma con il ministro Di Maio ha mai parlato, lettere a parte?

«Una sola volta a luglio. Poi Anpal è stata tolta da tutti i tavoli preparatori del reddito. In quella occasione gli ho consigliato di scegliere bene il mio successore, perché io avrei fatto volentieri un passo indietro. Non me l'ha mai chiesto. E nonostante il mio siluramento deciso via legge di bilancio, al comma 718, sono rimasto sino al 25 febbraio».

Fino all'ingresso di Mimmo Parisi, l'esperto del Mississippi. L'ha incontrato?

«A gennaio, prima che tornasse negli Stati Uniti, gli ho dato tutto l'aiuto possibile. Abbiamo lavorato insieme sul cronoprogramma per il reddito di cittadinanza che prevedeva le selezioni dei navigator secondo le regole di Anpal Servizi: prova scritta e orale e valutazione del curriculum. Ma il ministro ha detto subito no. Voleva tutto pronto per aprile».

Realistico?

«No, a meno di cambiare il regolamento Anpal. Possibilità che poi è stata infilata nel decretone. E comunque sempre subordinata all'intesa con le Regioni».

Parisi è in carica da pochi giorni. Eppure il bando per i navigator ancora non c'è.

«Non so cosa succederà. Ma gli ostacoli giuridici sono tutti lì».

E la app per incrociare domanda e offerta di lavoro?

«Ci stanno lavorando. Ma il problema non è il software.

L'infrastruttura informatica, creata in questi anni, c'è già. Ora bisogna caricare e far dialogare i dati di Anpal, centri per l'impiego, Inps, ministero dell'Istruzione, Agenzia delle entrate. Questa è la grande operazione da fare».

Perché non è stata già fatta?

«Quattro anni fa l'Agenzia neanche esisteva. L'abbiamo messa in piedi. Costruito, seppur in fase embrionale, l'architettura del sistema informativo unitario.

Definito i livelli essenziali di prestazioni dei centri per l'impiego. I colleghi tedeschi — invitati dal ministro Di Maio a dicembre — ci confermano che sono processi lunghi e pazienti».

Avrebbe accettato un rinnovo del mandato?

«No, perché credo nelle politiche attive per tutti: poveri, ma anche giovani e disoccupati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MATT CORNER/ FOTOGRAMMA Presidente uscente Anpal

Maurizio Del Conte ha guidato l'Agenzia per il lavoro dal 2016